

Christine Anne Foley

Bodies

Traduzione di Gaia Baldassarri

Ho paura di possedere un Corpo –
ho paura di possedere un'Anima –
Proprietà profonda, precaria –
Possesso, senza scelta –

Emily Dickinson

TU

Stavo inseguendo qualcosa, qualcosa di intangibile. Qualcosa che sfuggiva alla mia presa e rimaneva sospeso nell'aria. Ero invidiosa delle donne che ti guardavano, invidiosa delle loro curve o della loro snellezza, dei loro seni o dei loro zigomi, del timbro della loro voce o dello stridere della loro risata. Guardavo quelle donne e il modo in cui i capelli cadevano attorno ai loro visi incorniciandoli e poi percepivo i miei, i miei capelli corti che tenevo dietro le orecchie, i miei capelli che mai mi incorniciavano il viso come quelli di una stella del cinema o di un personaggio immaginario di un libro. E odiavo il loro abbigliamento vintage, gli abiti tramandati dalle madri e il movimento morbido delle loro gonne e il modo in cui le spalline allentate scivolavano dalle loro spalle. E odiavo il tuo sorriso e la tua bocca aperta e i tuoi denti tutti raccolti lì, allineati e pronti, come se volessi prenderle e masticarle e ingoiarle tutte, quelle donne, per intero.

E di fatto così facevi, ti ingoiavi le donne per intero. Per intero ingoiasti me e io te lo lasciai fare, scivolai dolcemente nel tuo ventre e lì mi sedetti con le altre, a guardarci a vicenda nei nostri diversi stati di masticazione e digestione, e comunque ancora i capelli cadevano graziosi sui loro occhi e comunque ancora i loro sorrisi sembravano più sofisticati e comunque ancora il mio cuore si infuriava, mentre venivo squassata e compattata dai muscoli del tuo stomaco.

Mi sveglio sudando freddo e mi riprendo appena in tempo prima di cadere dal letto, mi infilo le mutande e mi avvicino alla finestra. La apro arrampicandomi sulla scrivania, mi sporgo e lascio che l'aria fresca della notte mi avvolga. Potrei lasciarmi andare così, potrei scivolare fuori dalla finestra, nella notte. Il vento potrebbe portarmi via e mollarmi in un posto lontano, un posto in cui non ricorderei Lar o Johnny o Dave o Kyle o Adam o Con. Un posto in cui non penserei a te e al tuo sorriso e ai tuoi grandi denti da squalo. O forse non riuscirebbe a sollevarmi, forse sarei troppo pesante a causa del mio pesante cuore e quindi verrei trascinata a terra dal peso della gravità e lì atterrei, la mia testa si spaccerebbe nella caduta violenta e il mio cranio andrebbe in tanti piccolissimi pezzi. Arriverebbero i Gardai a prelevarmi e al momento dell'autopsia, lì dentro, nella mia pancia, troverebbero i pezzi mezzi masticati e digeriti di tutti gli uomini della mia vita. Ma non te. A te non ho mai pensato.

TU

Ci incontrammo d'estate, a quindici anni di distanza dalla mia prima relazione, e lo capii all'istante: si trattava di qualcosa di diverso. Tu eri diverso. Ci incontrammo quando i giorni erano lunghi e le notti arrivavano lente, punzecchiandoci con la minaccia del buio e della pioggia. Ce ne stavamo seduti lungo il canale con le gambe nude, stuzzicando le estremità aperte di lattine di alluminio. Il sidro era scadente e sgasato, riscaldato dai nostri corpi mentre lo custodivamo in tasca fino al nostro posto preferito. L'erba era rada e umida. Ci bagnava i vestiti e quando tornavamo a casa portavamo su di noi l'odore del mondo esterno e il sapore della pioggia.

Tu non suonavi la chitarra né recitavi poesie, non ti ubriacavi e non guardavi le altre ragazze. Tu stavi seduto, facevi scorrere le mani sul mio corpo e il tuo respiro era forte e caldo contro la mia guancia.

E io sorridevo, un sorriso di quelli involontari che non ti danno alcun avvertimento. Quel tipo di sorriso che ti si diffonde sul volto e di cui ti accorgi solo quando la mascella inizia a farti male, di quelli che ti fanno portare le dita alle labbra, spontaneamente, senza chiederti il permesso.

E ci tenevamo per mano e camminavamo lungo il canale, scavalcando le gambe distese di amici e coppie e ubriachi. E c'era

musica nell'aria, letteralmente e metaforicamente. E il pulsare basso di uno stereo da quattro soldi si infiltrava nelle nostre membra e non so se fosse quello o il sidro, ma era come se stessimo fluttuando. E il sole scendeva lentamente e una chiazza cremisi striava il cielo e gli uccelli si ritiravano nei nidi tra i rami alti degli alberi. E i taxi andavano e venivano, e i festaioli si riversavano dagli amici con borse di alcolici comprati da Centra o Aldi, dove si erano fermati e avevano riso e accanto al frigorifero avevano dibattuto sulle bevande da usare come mixer e avevano esibito le carte d'identità e si erano presi a braccetto e avevano discusso della notte imminente con fervente entusiasmo.

E io sorridevo anche a loro, quel sorriso incontrollabile che adesso costituiva il mio volto nella sua interezza, dalle labbra agli occhi.

Ragazze in abiti lunghi volteggiavano pericolosamente vicino al bordo dell'acqua mentre i fidanzati se ne stavano appostati sui cancelli delle chiuse e stendevano a terra le giacche di pelle per invitarle a sedersi. E un grido ci avrebbe raggiunto correndo sull'acqua, il grido di un ragazzo che agitava le braccia, iniziando un canto al quale non si sarebbe unito nessuno. Ed entrambi i lati del canale erano affollati; da un lato di studenti universitari che stringevano bottiglie di vino economico e, dall'altro, di giovani professionisti che uscivano dal Barge con pinte di birra, i bicchieri di plastica incastrati in un vassoietto di cartone dall'aspetto instabile.

E noi eravamo dei voyeur, ci limitavamo a osservare questo rito di passaggio dei giorni acerbi. Eravamo degli outsider, mentre le ragazze baciavano i ragazzi e i ragazzi baciavano i ragazzi e le ragazze baciavano le ragazze che baciavano i ragazzi, e le labbra erano fredde ora che il sole era scomparso dietro una nuvola bas-

sa e dai lampioni si formavano ombre che prendevano vita dietro ai corpi.

E l'erba adesso era bagnata al tatto e il canale si oscurava e si muoveva languidamente, preparandosi al sonno. E la musica sembrava più forte e i corpi più caldi e presto saremmo tornati a casa e avremmo aperto la finestra di camera e l'aria notturna ci avrebbe tenuti svegli e la luna avrebbe proiettato una luce bassa sul letto, illuminando le dita dei tuoi piedi che ne sfioravano la struttura in legno.

JOHNNY

Era il periodo in cui i Killers facevano costantemente da colonna sonora e i miei capelli sapevano di lacca Elnett. Indossavo quei vestiti stretti con la parte centrale increspata, ombretto color borgogna che non avevo idea di come mettere e tacchi che mi facevano camminare in modo strano, come se avessi avuto la poliomielite o chissà cosa. E mi facevo schifo solo a pensarlo ma mentre camminavo dalla macchina al pub con le ragazze, succedeva sempre. Quelle scarpe mi avrebbero torturato i piedi fino alla terza vodka e poi non le avrei sentite più; a quel punto sarei diventata coraggiosa e gli avrei rivolto la parola.

La prima volta che ci bacciammo fu per sbaglio, credo. Per sbaglio da parte sua, intendo. Era ubriaco fradicio, ma per me non faceva alcuna differenza, non mi interessava. Allora non capivo ancora le leggi dell'ebbrezza. Avevo diciassette anni, ero una novizia.

La sala era piccola e calda ed entro mezzanotte tutti quanti si erano accalcati vicino al dj nell'angolo; i pub di campagna, Gesù, se erano claustrofobici, o sbaglio? Io me ne stavo ai margini, a guardare tutta la gente figa, tutte le ragazze che avevano fatto sesso e avevano avuto un ragazzo e sapevano cosa significasse arrivare in seconda base. E dj Kelly aveva quella macchina del fumo, quella che annebbiava tutto e aveva un buon odore – mi

ricordava quando facevamo i saggi di danza a scuola – e io me ne stavo lì, in piedi, il bicchiere di vodka alle labbra, a girarmi i capelli duri e appiccicosi di Elnett attorno alle dita, fingendo di non sentirmi sola.

Riuscivo a vedere Lorraine che ballava con Tom, i suoi riccioli che rimbalzavano. Si era fatta i capelli con il suo GHD Styler e mi domandavo se avessi potuto fare lo stesso. Magari avrei provato il prossimo weekend, anche se non avevo un GHD ma un Remington, quindi forse non sarebbero venuti uguali. Avevo la mente invasa da tutti questi pensieri che la vodka faceva circolare nel mio cervello a tutta velocità e mi immaginavo al suo posto, tutta boccoli, a ballare, e allora magari Tom avrebbe ballato con me. Ma no, ovviamente non lo avrebbe fatto e comunque, se così fosse stato, Lorraine se la sarebbe presa, quindi forse era meglio così. Magari mi sarei tenuta i capelli lisci e sarei rimasta ai margini.

A quel punto lo vidi. Chiaramente. Stava parlando con suo fratello Lar, che cingeva le spalle a una ragazza con un tatuaggio sulla parte superiore del braccio e un pacchetto di sigarette in mano. Lei aveva un seno abbondante, capelli biondi e una disinvoltura che non riuscivo nemmeno a immaginare. E sembrava che a Lar piacesse: continuava a sussurrarle cose all'orecchio, e mi chiesi se qualcuno avrebbe mai sussurrato così nel mio. Quel che era certo è che non mi sarei mai fatta un tatuaggio e che non avevo mai provato una sigaretta.

I ragazzi più grandi stavano seduti al bancone e chiacchieravano bevendo liquori scuri e pinte, e io mi chiedevo quando sarebbe arrivato per me il momento della transizione, quando avrei finalmente lasciato l'angolo con il pavimento appiccicoso di alcopop e mi sarei invece seduta a fare qualsiasi cosa stessero facendo, conversazioni profonde?

Johnny era così alto e bello mentre avanzava nella mia direzione attraverso la stanza annebbiata con le braccia aperte e il suo sorriso smagliante, e io avrei dovuto, non so, guardarmi intorno, controllare se dietro di me non ci fosse una più figa, più bella, ma per qualche motivo sapevo che quella sera era da me che stava venendo.

Le sue mani si posarono sulla mia vita e mi trascinò nel mare di adolescenti, tutti ubriachi di una quantità minima di alcolici, tutti abbigliati in modo ridicolo, eccessivamente agghindati per questa cittadina di provincia. Corpi si strusciavano contro i miei fianchi, la mia schiena, e i miei capelli si impigliavano continuamente in dita e braccia, ma Johnny continuava a dondolarmi da una parte all'altra, così io me li scrollavo di dosso e ondeggiavo con lui. E non è che conoscesse le parole delle canzoni, ma cantava lo stesso e io ridevo e non mi fermai mai a pensare perché avesse scelto proprio me quella sera.

Forse era per via di quel vestito, che però era identico a tutti gli altri che avevo. Forse erano i capelli, o forse le mie tette che cominciavano finalmente a essere visibili. Ma no, in realtà non lo erano affatto. Johnny aveva i capelli abbastanza disordinati e a me piacevano così, mi piaceva il modo in cui muoveva la testa e come i suoi capelli la seguivano, come un tizio in una pubblicità della Gillette. Aveva anche un buon profumo e ogni volta che mi faceva girare sentivo l'odore del suo dopobarba, anche se non ne conoscevo il nome perché non avevo mai avuto un ragazzo, diversamente da Lorraine che andava da Boots ogni Natale e doveva scegliere un profumo diverso per ogni nuovo fidanzato.

Johnny era uno dei ragazzi più popolari, indossava sempre una giacca di pelle e tutti lo stimavano. Veniva a scuola solo quattro giorni a settimana e suo fratello, Lar, spacciava erba e io ero

semplicemente felice di essere al centro della sua attenzione per una sera.

Poi misero "Mr. Brightside", segno che la serata stava per finire. Lui mi attirò più vicino a sé, sentivo il suo respiro su di me adesso – tabacco e Red Bull – mentre il mio cuore faceva acrobazie d'ogni tipo: batteva, saltellava, si dimenava all'impazzata. Mi sollevai sulle punte dei miei tacchi esageratamente alti e fu così che lui premette la sua bocca contro la mia e spinse la sua lingua tra le mie labbra. E pensai a come le lingue fossero ruvide e abrasive e a come fosse strano che ci piacesse mettercele gli uni negli altri. Comunque sia, ricambiai il bacio e sapevo che lui avrebbe percepito il mio sorriso e le sue mani si trovavano sul mio sedere ora e sono sicura che sentisse qualsiasi cosa attraverso il mio vestito attillato e sapevo che la gente stava osservando. Poi le luci si alzarono e Lorraine mi trascinò nei bagni tra risate e risatine.

«Oddio, oddio».

Sorrido troppo, troppo forte.

«Sheila si prenderà un colpo».

«Come? Perché?».

«È un mese che escono insieme, ma poi ieri sera lui l'ha beccata da O'Reilly's con Danny Gorman e si è incazzato un botto ma ora: vendetta!».

Quindi Lorraine mi dà il cinque perché entrambe odiamo Sheila ma improvvisamente il mio sorriso è svanito. Adesso so perché Johnny ha scelto me.

La cassa vibra contro la mia schiena mentre tengo il mio bicchiere in equilibrio su un ginocchio, aggiustandolo di tanto in tanto con la mano per evitare che cada. O'Reilly's è mezzo vuoto,

siamo arrivati troppo presto e Cian si appoggia al tavolo da biliardo sospirando.

«Che cazzata».

Gli sorrido portandomi il bicchiere alle labbra.

«Non è stata una mia idea».

Avverto Lorraine raddrizzarsi sulla sedia accanto alla mia.

«Ragazzi, volevo solo uscire. Ero a casa e mi stavo rompendo le palle di brutto. Che differenza fa?».

Mi scambio un'occhiata con Cian che adesso si sta issando sul tavolo. Entrambi scoppiamo a ridere.

«Che c'è?».

Lorraine muove la testa da una parte all'altra.

«Cosa? Dai, ditemi!».

Le metto una mano sulla spalla.

«Non preoccuparti cara, nessuno ha davvero intenzione di dirlo a voce alta».

Il segreto non troppo ben custodito tra di noi sarebbe che Lorraine è voluta venire qui per vedere Tom Doyle.

«Quel ragazzo è... tutto gomiti».

Cian lo dice guardando verso il bar.

«E che cavolo vorrebbe dire?».

Lorraine sembra irritata.

«Non so, è goffo, tipo, o qualcosa del genere».

Tom è seduto su uno sgabello di quelli alti, circondato dagli amici, tutti con la propria pinta stretta all'altezza del petto in quello che sembra essere una sorta di silenzio reverenziale.

«Quel che penso è che magari sono... noiosi?».

Lo dico come se si trattasse di una domanda.

Lorraine aggrotta la fronte.

«Scusa, magari lui è carino».

Volto le spalle a Tom e ai suoi amici e vedo Lorraine arrossire.

«Lo è».

«Ecco, allora chi se ne importa dei gomiti o della... goffaggine».

Solleva il bicchiere e Cian salta giù dal biliardo per fare cin-cin.

«Scusa, tesoro»,

dice lui poi, baciandole la fronte.

Lentamente il pub inizia a riempirsi, arrivano gruppi a giocare a biliardo le cui pinte vengono lasciate sul nostro tavolo.

«Pensa se fossimo di quella gente che mette roba nei bicchieri».

Cian pensa che quella sua battuta a sfondo molestia sessuale sia divertente, quindi io e Lorraine ci lanciamo in una discussione sulla cultura dello stupro. È solo a serata inoltrata che Lar e la sua combriccola arrivano. Ce ne rendiamo conto ancor prima di vederli: un cambiamento dell'energia generale. Il boss è qui. Il tavolo da biliardo si libera rapidamente nonostante Lar sia al bar a ordinare da bere, ma nessuno vuole farsi chiedere di spostarsi. Noi siamo ancora seduti al nostro posto, con cinque bevute in corpo, e Lorraine si è sciolta i capelli e li sta facendo ondeggiare avanti e indietro per richiamare l'attenzione di Tom Doyle.

«Va' a dirgli qualcosa»,

le dice Cian con insistenza non comprendendo i pericoli che una tale mossa comporta nel suo stato di ubriachezza.

«E se le dice di levarsi di torno?».

Entrambi mi guardano.

«E perché mai lo dovrebbe fare?».

Lorraine sembra turbata e ferita adesso.

«Vabbè, non lo farà. Però potrebbe».

«Perché?».

fa Cian, estraendo dalla tasca un pacchetto di sigarette e appoggiandolo sul tavolo.

«Okay, non è quello, ma tipo... che ne so, io non ne avrei mai le palle».

«Sì, ma tu sei la piccola, dolce Charlotte. Lorraine appartiene a un'altra specie».

Su quello siamo sicuramente d'accordo e attacchiamo a ridere, ma sento di essere arrossita.

Alla fine è Tom Doyle a venire da noi. Si avvicina convinto e io do una gomitata a Lorraine.

«Ecco, vedi! Non è molto meglio così, invece di essere tu quella che lo insegue?».

Ma lei non mi sta ascoltando, è troppo indaffarata a legarsi di nuovo i capelli. Lui si presenta e poco dopo invita Lorraine al bar per offrirle da bere.

Cian mi lancia un'occhiata di rimprovero, lunga e severa, dall'altra parte del tavolo.

«Che vuoi? Un attimo fa eri d'accordo con me».

Mi risponde con un sorriso condiscendente.

«Lo so, la ramanzina è per te. Quand'è che te lo troviamo un uomo?».

Gli rispondo con uno sguardo dei miei, altrettanto condiscendente. Allungo la mano verso la sua metà del tavolo e gli dico:

«E a te invece, quando te ne troviamo uno?».

Poi, con un movimento rapido, afferro il suo pacchetto di sigarette e lo stringo in aria come un trofeo.

«Stronza»,

grida lui, saltando su per levarmelo di mano.

«Gli uomini di Coolfarnamanagh non sono ancora pronti per Cian O'Shea. Sai cosa? Mi sa che esco a fumarmene una. Va bene se ti lascio qui un attimo?».

Annuisco.

«Sì, magari arriverà un principe a baciarmi, mi trasformerò in un rospo e poi potrà portarmi nella sua torre e stuprarmi».

«Bella favola di merda, sì».

«Come tutte le favole del resto, no?».

Mi rimetto a sedere ridendo e sorseggio il mio vodka orange.

Sento il ritmo dei R.E.M. alle mie spalle e mi chiedo perché questo dj metta la stessa cazzo di roba ogni fine settimana. Poi mi chiedo perché veniamo qui ogni settimana. Mentre rifletto su tutto ciò, avverto una certa agitazione dietro di me. Sta per scoppiare una rissa e, sorpresa sorpresa, Lar Casey ne è al centro. Un tizio che non riconosco lo sta trattenendo, le sue spalle larghe irrompono dalla maglietta sottile.

A quel punto vedo Johnny fiondarsi in mezzo posizionandosi davanti a Lar. Un sorriso si è allargato sulle labbra del fratello maggiore, sta ridendo del suo rivale. Johnny si sta sbracciando, chiedendo a entrambi di calmarsi e mi salta all'occhio quanto i due siano diversi. Johnny è più piccolo di statura, i capelli sono più arruffati e il suo viso è più serio. Il volto di Lar è segnato dalle intemperie, possiede carattere e ha l'aria di uno che è estremamente sicuro di sé. Anche Johnny è sicuro di sé, ma in modo più artificioso: solleva le spalle, gonfia il petto e guarda accigliato il tipo che ce l'ha con il fratello. Lar si siede e il ragazzo viene trascinato via da un gruppo di amici. Si pulisce la bocca con il dorso della mano e per un attimo sembra che stia per sputare sul pavimento; ha un labbro che sanguina a causa di un colpo preso sul viso. Johnny si gira e fa un cenno al barman, il quale accorre con una pinta d'acqua. Lar immerge le dita nel bicchiere e tira fuori due cubetti di ghiaccio, li agita e li appoggia sulla bocca. Johnny gli dà una pacca sulla spalla e si guarda attorno. Sta cercando i suoi amici. Sta cercando Sheila Ryan.

Mi giro di nuovo verso il mio tavolo vuoto, adesso che il tram-busto è terminato, che la serata è finita, e tiro fuori un cubetto di ghiaccio dal bicchiere. Lo tengo tra le dita e lo osservo mentre si scioglie sulla pelle. Poi lo porto sul viso e ne sento il freddo pungente sulla bocca.

«Charlotte».

Sollevo lo sguardo e Johnny è lì in piedi, davanti a me. Ha gli occhi spiritati, la bocca spalancata, e si siede al posto di Lorraine.

«Johnny».

Pronunciando il suo nome sorrido e lascio cadere il cubetto di ghiaccio nel bicchiere.

«Come stai, cazzo?».

Sembra felice di vedermi e io mi rilasso leggermente sulla sedia.

«Sto bene dai, non male».

«Bene, bene. Gesù, hai visto tutto quel casino lì al bancone?».

Annuisco.

«Pazzia pura. Io mi ci sono messo nel mezzo, della serie: ragazzi, non rompete i coglioni a mio fratello».

Sorrido.

«Ah sì?».

«Eh certo. E quelli mi mandano a fanculo, te ne diamo anche a te, dicono, e io allora faccio: ma poi chi cazzo vi ha mai visti voi? Sono di Kilmont, o qualche altro posto di merda, ma tipo, levatevi dai coglioni».

«Perché ce l'avevano con tuo fratello?».

Mi giro verso il bar e vedo Lar che si fa offrire da bere dalla sua gang che gli sbava dietro.

«Ma che ne so, qualche puttanata di una vita fa. Tutte cazzate».

Tutte droghe, penso io.

«E vabbè, comunque, tu stai da Dio. Bella un sacco proprio».

Io mi guardo la maglietta e sorrido, imbarazzata dal cambio di argomento repentino.

«Sai, riguardo l'altra sera, volevo dirti...».

Oh cazzo.

«È stato...».

Un errore? Un incidente? La cosa più tremenda che gli fosse mai capitata e da allora non aveva più dormito a causa dell'intensa repulsione che provava ripensando al fatto che mi aveva toccato il culo da O'Donovan's?

«È stato bello un sacco».

Io sono bella un sacco, l'altra sera è stato bello un sacco. Tutto è bello un sacco.

Immergo di nuovo le dita nel bicchiere perché non so cos'altro fare e comincio a far girare il ghiaccio mezzo sciolto.

«Eh sì, è piaciuto anche a me».

Johnny sorride e avvicina la sedia alla mia.

«Baci benissimo».

Sposta la mano sulla mia spalla, poi sul collo e poi mi tocca l'orecchio. Le sue braccia appaiono abbronzatissime contro le maniche arrotolate della camicia bianca, il suo labbro superiore è sudato per aver difeso suo fratello. Avvicina il viso al mio e riesco quasi a sentire il suo sapore, il sapore della birra, della colonia e del desiderio nel suo respiro. Poi appoggia delicatamente le labbra sulle mie, attira il mio corpo verso il suo e a quel punto ci stiamo baciando e sento qualcuno esultare da qualche parte nel pub e non so se sia Cian o Lorraine o una persona a caso che sta esultando a caso, ma io sto sorridendo di nuovo e so che lui lo sente.

Quando alla fine si stacca anche lui sta sorridendo mentre si massaggia le mani.

«Cosa bevi?».

Guardo il tavolo, il bicchiere di vodka vuoto, ma per qualche ragione dico:

«Niente, grazie, sono a posto per ora».

«Sicura? Okay, allora mi sa che faccio meglio ad andare a controllare il ferito di guerra».

Fa un cenno con la testa in direzione di Lar e io dico:

«Oh certo, vai».

E produco la più imbarazzante e inconsistente delle risate.

Non appena se ne va, vedo Cian e Lorraine apparire dall'oscurità come il Cristo risorto.

«Oh cazzo, due fine settimana di seguito!».

Lorraine sembra molto soddisfatta dei progressi della mia piccola storia d'amore.

«Gesù, che prurito che mi fa venire».

Io e Lorraine guardiamo Cian con aria interrogativa, incerte sul termine da lui usato.

«Ah, Dio mio, siete così etero! È arrapante, okay?».

Annuiamo in accordo e mi porto di nuovo le dita alle labbra, ma questa volta le sento calde, il freddo tagliente è scomparso.

Quando il dj stacca la musica Lorraine dichiara di morire di fame e acconsentiamo ad accompagnarla dal *chipper*. Mi guardo intorno cercando di intercettare Johnny. Non è più con suo fratello, che ora è seduto accanto alla ragazza con una mano appoggiata sulla coscia nuda di lei. Non è al tavolo da biliardo e Cian mi dice che non è fuori a fumare.

Recuperiamo le giacche e ci inoltriamo nell'aria fresca della notte. Cian corre in strada, lanciando le braccia in alto e ululando al cielo.

«Dobbiamo davvero sbarazzarci di lui»,

fa Lorraine con un accento molto british e poi mi prende a braccetto ridendo.

Ci mettiamo in fila dal *chipper*. Stiamo per ordinare quando Lorraine ha un sussulto e si porta la mano alla bocca con lo sguardo fisso fuori.

«Che c'è? Ti sei vista riflessa nel vetro?»,
chiede Cian.

Io rido alla battuta mentre i miei occhi seguono lo sguardo di Lorraine ed è in quel momento che la smetto. Fuori, contro la Renault Megane di Lar Casey, Johnny Casey sta baciando Sheila Ryan, una delle cui gambe è aggrappata intorno alla vita di lui, una delle cui mani non è visibile.

«Quella puttana di merda».

Lorraine è indignata.

«Sicuramente era da O'Donovan's».

«Non chiamarla così, se c'è una troia qui è lui».

Sono d'accordo con Cian, lo so che ha ragione.

Volto le spalle alla porta e mi appoggio al bancone bisunto.

«Tre patatine con salsa di curry, per favore».

Poi mi giro di nuovo e mormoro:

«È vero, è lui la cazzo di troia».